

P. Mauro-Giuseppe Lepori OCist

Presentazione libro su Religiose internate a Zirc, Budapest 15 aprile 2026

È per me un privilegio poter partecipare a questa presentazione dei due volumi che presentano e riproducono il libro memoriale che le circa 500 religiose internate a Zirc fra agosto e ottobre del 1950 hanno offerto all'Abate Vendel Endrédy come segno di gratitudine per l'accoglienza che hanno sperimentato nella sua abbazia cistercense.

Non fu un'accoglienza decisa dai monaci, perché imposta dalle autorità comuniste nel quadro della persecuzione della Chiesa e in particolare del progetto di dissoluzione di tutti gli Ordini religiosi. Ma si capisce che i monaci hanno riconosciuto nella decisione dello stato di trasformare la loro casa in una sorta di campo di concentramento un invito del Signore. L'abate Vendel, che poi subirà la persecuzione con anni di reclusione e esilio fino alla morte lontano dalla sua abbazia, ha certamente pensato al capitolo 53 della Regola di san Benedetto:

“Tutti gli ospiti che arrivano, siano accolti come Cristo in persona (...). A tutti si darà il dovuto onore, specialmente ai fratelli nella fede e ai pellegrini. Pertanto, appena si vien a sapere dell'arrivo di un ospite, gli vadano incontro il superiore e i fratelli con tutte le premure che la carità ispira. (...) Si deve adorare in essi Cristo che viene accolto.” (RB 53,1-3.7).

Questo riconoscimento di Cristo nell'altro, esercitato nella comunità e nell'accoglienza di tutti, è il segreto di quella cultura cristiana che ha umanizzato l'Europa, contro tutti i tentativi di disumanizzazione che si sono succeduti durante i secoli. L'accoglienza che il regime imponeva a Zirc per soffocare la vita religiosa in Ungheria, proprio perché vissuta riconoscendo e adorando negli altri la presenza di Cristo, ha vinto l'odio dei persecutori col fuoco della carità fraterna. Il regime in fondo voleva creare un inferno, obbligando circa 600 religiose e religiosi a vivere in uno spazio insufficiente. Riconoscendo Cristo, invece, si è creato un paradiso, una comunità di preghiera, di servizio reciproco, di ascolto e meditazione della parola di Dio. Un luogo in cui dall'adorazione del Signore germogliava una convivenza di comunione, di compassione e consolazione, non solo per le persone riunite, ma per i popoli che in quegli anni entravano in una nuova era di disumano terrore.

Il libro di ricordi e gratitudine offerto all'abate Vendel era anche un segno di riconoscenza per la sua autorità paterna.

In queste pagine, nei disegni, nelle descrizioni della giornata, dei tempi e luoghi di preghiera, si vede che quella comunità straordinaria di Ordini e Congregazioni diversi e di personalità e spiritualità ancora più diverse, era una comunità ordinata, che in essa si stabilì un ordine, una regola.

Certamente in questo deve aver giocato l'autorevolezza paterna dell'abate che, in fondo, non ha fatto altro che applicare il suo ministero ordinario di abate alla comunità sproporzionata e multiforme che si era creata.

Questo è segno che Cristo non è stato riconosciuto solo nelle Religiose ospiti giunte a Zirc, ma anche, come pure lo chiede la Regola di san Benedetto, nell'abate del monastero: "Si crede infatti, scrive san Benedetto al capitolo 2 della Regola, che egli sia nel monastero il rappresentante di Cristo" (RB 2,2). Riconoscere Cristo nell'autorità permette di vivere nell'armonia dell'obbedienza, come quando un'orchestra sinfonica segue i cenni e le indicazioni del direttore. Si rinuncia ad un uso autonomo e individualistico della libertà per esprimere pienamente la propria libertà nello spazio infinito della comunione.

Allora lo stare insieme, lo stare insieme così, non è più solo una pena da scontare, oppure un'organizzazione per sopravvivere in un tempo duro e incerto: lo stare insieme così diventa già edificazione di un mondo migliore, di una civiltà dell'amore, di una convivenza umana che offra a tutti uno spazio spirituale per vivere con verità il senso della vita, una vita che ha senso di essere vissuta.

Quanto abbiamo bisogno di questo nei tempi che viviamo! Non solo per fermare le guerre o arrestare il declino culturale e religioso in cui viviamo, ma per vedere già sbocciare una primavera di umanità nuova per noi stessi e per tutti. Quella comunità unica al mondo creatasi per due mesi e mezzo a Zirc è come un segno profetico, un segno evangelico che ci annuncia che gli altri non sono un inferno, come direbbe Sartre, ma una chiamata e una strada per uscire da noi stessi e ritrovarci migliori, più vivi e felici nello spazio per noi vitale della comunione fraterna.

L'esperienza descritta e testimoniata in questi volumi, per i quali ringraziamo veramente di cuore gli autori e i curatori, così come la testimonianza dei tanti testimoni e martiri di quell'epoca, vanno davvero conosciuti, studiati e meditati, perché ci insegnano a vivere, ci insegnano ad amare, ci insegnano ad essere utili all'edificazione di un mondo più umano, e, soprattutto, ci aiutano a non disperare mai del rinnovamento che lo Spirito Santo vuole e può sempre creare, oggi come sempre.